

Bozza non corretta

Assemblea Nazionale donne Pensionate SPI

29 – 30 maggio 2023

Tutto cambia così le parole questa canzone: cambia ciò che apparentemente è alla superficie delle cose ma anche nella profondità del nostro essere, cambia il clima, cambia il viaggio dei migranti, cambia tutto il mondo e in questo cambiamento non è strano il cambiamento di tutti noi del nostro modo di pensare e di vivere.

Ma nell'affermare che tutto cambia si mette in luce quanto il cambiamento stesso non significhi rimuovere valori ma li sottolinea ulteriormente e assumono nuova luce nei processi di cambiamento.

E ho pensato a noi, ho pensato ad oggi – ancora una volta insieme a fare la politica.

Ancora una volta insieme per discutere, analizzare, costruire e/o dare seguito a proposte di lavoro che, partendo dalla nostra specificità, si traducono, poi, in progetti, rivendicazioni ma, anche partendo da ciò che inesorabilmente ci sta cambiando attorno, trovare nuovi cammini, nuovi linguaggi, nuove attenzioni che siano rispondenti ai nuovi bisogni che le donne – di ogni età – esprimono.

Non ho mai pensato a percorsi separati tra il Coordinamento Donne e lo SPI – siamo Donne di questa grande organizzazione ma vorrei che, sempre più, fossimo “la differenza” che trova spazio in un gruppo solidale e consapevole e, insieme, nell’assunzione reciproca di una “differenza effettiva” entra in relazione e trova equilibrio.

Trovare equilibrio significa anche iniziare (poche le esperienze di questo tipo) un percorso culturale dentro la nostra organizzazione che ci permetta di trovare una leva, uno scambio affinché tutti si possa assimilare l'idea che c'è l'altro e che concetti quali agio, libertà, relazione, benessere, armonia, desideri sono fare la politica.

In termini provocatori mi verrebbe da dire che, in fondo, la relazione tra uomo e donna non è indispensabile perché non esclude il senso del mio esistere, perché non cancella il mio essere al mondo e fare il mondo ma, in realtà, non è così.

Diventa essenziale perché sottolinea la mia differenza! E' dunque una relazione incommensurabile e in essa guadagno sempre più il senso della libertà ma anche la consapevolezza che c'è qualcosa nell'altro.

Dobbiamo trovare contesti, costruire tentativi, creare opportunità dove le cose buone non solo devono essere riconosciute e valorizzate ma anche assaporate da tutti

A maggior ragione in questo periodo così faticoso, così tragico che stiamo vivendo sia a livello globale che nel nostro paese.

A livello globale – guerre - Ucraina ma altri 59 conflitti affliggono il nostro pianeta e allora non dimentico L' Afghanistan, la Siria, Iran, le donne curde, l' Africa, il Sud Est asiatico ma anche scontri eterni di cui ci dimentichiamo – penso alla Palestina e penso alla battaglia che le donne continuano mettendo a repentaglio la loro vita ogni giorno e penso anche al coraggio delle donne dell'America Latina e alle loro lotte per difendere la terra.. e non dimentico dell'ondata nera in Cile, in Grecia...

Penso alla Pace e a quanto non si fa per raggiungerla – (un pensiero tutto personale – gli incontri di Zelenski con i capi di stato europei -tutti giocati sulle armi, sulla formazione di potenti strumenti di distruzione, risorse per distruggere...). Vorrei ricordare che per quanto riguarda il nostro paese nel

2022 abbiamo speso 33,5 miliardi di dollari per spese militari... è inevitabile pensare a come potrebbe modificarsi il welfare nelle nostre regioni, nelle nostre comunità con quelle risorse o finalizzate alla difesa dei nostri territori...

Non si parla di strategie di pace, di crescita, di giustizia sociale, di lavoro, di occupazione, di diritti minimi, di un nuovo ordine basato su politiche pensate a misura della persona.

Tutto il contrario dello spenderci per una democrazia globale.

Non dimentico l'Europa, anzi sottolineo quanto l'Europa sia una realtà alla quale facciamo riferimento sui grandi temi del PNRR, del lavoro. Ma sembra si sia perso, da tempo, il pensiero di quanto la cultura europea possa diventare cultura esportabile. E, allora diventa importante riprendere il nostro impegno perché si affermino concetti quali la democrazia, la qualità sociale, i diritti per tutti ed in particolare per le Donne continuamente penalizzate.

Mi auguro che sapremo costruire relazioni importanti e proficue con le donne dei sindacati e delle associazioni delle persone pensionate ed anziane che aderiscono alla Ferpa.

Ci aiuterà sicuramente la elezione di Silvana Cappuccio a responsabile del Comitato Donne della **Ferpa** per ricostruire un movimento di Donne europeo che trovi nella Ferpa e nella CES il cuore della propria iniziativa, che faccia i conti con culture diverse ma attraversate da un filo conduttore che è l'affossamento di diritti conquistati nei decenni da parte delle donne dalle forze politiche di destre dei singoli stati.

La Costituzione europea dovrebbe unire e consolidare uno spazio di libertà e dovrebbe essere contenuto al concetto di cittadinanza europea facendo propri valori quali il rispetto dei diritti umani, il pluralismo, il rifiuto di ogni discriminazione, la tolleranza, la giustizia, l'uguaglianza di diritti e opportunità tra uomini e donne.

Battaglie importanti che dobbiamo riprendere ed agire per tentare di modificare la nostra vita e le politiche che si realizzano nei singoli paesi.

Politiche che includano, che accolgano e il mio pensiero va ai **migranti** al loro sogno di avere il diritto ad una vita. Uomini, donne, bambini, (tanti minori) anziani, che fuggono da guerre, da pandemie, da nuovi deserti e da terre desolate.

Noi non possiamo vedere solo il migrante ma, anche, il processo. Le donne nelle Leghe, i Coordinamenti hanno cercato di farlo. Noi non possiamo vedere il diverso solo per la sua pelle ma ascoltare e riconoscere il cammino doloroso che ha intrapreso. Siamo convinte che un altro mondo è possibile e un altro modo di vivere sia possibile.

Migrante – noi - per la nostra storia e ancora per il nostro presente (penso alle migliaia di ragazzi che escono dal nostro paese) – gli altri – è colui che va verso il nuovo, disponibile a cambiare abitudini, usi, relazioni, impegni ed è accompagnato dal sogno di un contesto esistenziale e sociale migliore.

Un accenno che trovo importante alle badanti - alla loro presenza dentro le nostre case e che ci ha portato, nel tempo, ad analizzare comportamenti che ci hanno fatto muovere e modificare dinamiche familiari e affettive ma che ci hanno permesso di mescolare l'altrove con qui e ora. Non dobbiamo dimenticarlo.

Gli immigrati e gli emigrati sono questo.

Nel nostro paese – un paese governato dalla destra che inganna con le parole e che usa false verità.

Abbiamo una destra pericolosa che pratica una sorta di dittatura parlamentare indifferente alle opposizioni, alle forze sociali, che risponde a Confindustria, alle lobby, a interessi particolari e questo nostro mese di maggio con la Marcia

per la Pace e con le grandi manifestazioni che si sono tenute a Bologna, Milano e Napoli ha rappresentato e rappresenta una opposizione alle scelte liberiste e neocorporative che il governo persegue.

Noi – Spi, CGIL, siamo una bandiera a cui tanti, tante guardano affidandosi e fidandosi per un paese che deve cambiare penso ai grandi temi quali la salute, il lavoro, la precarietà, i tagli alla sanità, alla scuola pubblica, all'autonomia differenziata, alla mancanza dell'applicazione della nostra carta costituzionale e antifascista partendo dal ripudio alla guerra...

Dobbiamo accompagnare alla mobilitazione e il cambiamento che vogliamo (lavoro, formazione per i nuovi lavori, rigenerazione urbana, la casa, crisi climatica, crisi energetica, nuovi stili di vita, ecc...) non solo gli iscritti e le iscritte ma i cittadini e cittadine in una visione di futuro che non significa rinuncia ma il raggiungimento di un nuovo modello di vita e in armonia con un pianeta amico.

Il nostro paese non è sicuramente un paese per i giovani, per gli anziani, per i migranti e tanto meno per le donne. Da subito le diverse voci della destra hanno avanzato proposte che tentavano di minare le conquiste ottenute nel corso dei decenni in una visione che vuole la donna passiva e subalterna, il cui ruolo principale è di madre oppure oggetto di piacere.

La nostra cultura discende da un'eredità atavica che risente tutt'oggi del controllo maschile al quale va aggiunta la visione della Meloni.

Mi piace pensare che le donne ed in particolare le giovani donne, non ripetano errori del passato e che non accettino di sopravvivere in una condizione di compromessi con una cultura violenta, soprattutto nel privato, che per millenni ha annullato l'identità delle donne stesse.

Le donne – lo dicevo prima – non se la passano bene malgrado molto sia cambiato negli ultimi decenni.

Ma le donne sono penalizzate nel mondo del lavoro, ancora di più se alle prese con la maternità.

Nel 2022 è evidente la disparità nell'occupazione e a seconda della presenza o meno di un figlio. Per gli uomini di età compresa tra i 25 e i 54 anni il tasso di occupazione totale è dell'82,7%, crescendo al 90,4% per chi ha un figlio minore e al 90,8% per chi ne ha due spiega il rapporto di Save the children – per le donne la dinamica è inversa. Il tasso di occupazione totale è il 62% con il picco massimo del 67% per chi non ha figli.

La fotografia è chiara – gli uomini partecipano maggiormente al mercato del lavoro con percentuali crescenti se il nucleo familiare si allarga consegnandogli il ruolo di padre di famiglia e procacciatore di reddito e le donne sono sempre meno occupate e lo sono sempre meno se optano per la maternità. Il divario tra occupazione maschile e femminile si accentua lungo le differenze geografiche e di istruzione.

A fare figli ci si espone alla povertà a fronte di politiche inadeguate rivolte alle famiglie, servizi educativi per l'infanzia – insufficienti e non distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Contribuisce a penalizzare la donna il divario dei salari che si ripercuoterà sul reddito pensionistico e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Il 74% del lavoro di cura ricade ancora sulle spalle delle donne e spesso il sovraccarico di cura e la carenza dei servizi spostano sui nonni/e il peso di compensare una situazione davvero in molte regioni tragica.

Si parla tanto di **denatalità**, spesso accusando le donne ma, possiamo dire che siamo in un paese che non consente il desiderio di maternità.

Così come non si può non evidenziare che cambiare la vita delle donne, e non solo, deve vederci impegnate ad una riflessione attenta su cosa intendiamo per

famiglia considerando che la famiglia tradizionale composta da un padre, madre e figlio/i risponde ormai ad una minoranza.

Dobbiamo rispondere con una progettualità che abbracci tutte le famiglie e tutte le forme di genitorialità in essere.

La famiglia è un insieme che costruisce amore e non regole di patriarcato.

E se tanto si parla di denatalità poco la politica ha affrontato e affronta il fenomeno dell'**invecchiamento** della popolazione nel nostro paese.

Sono anni che lo SPI sollecita e propone linee d'intervento e politiche per affrontare il fenomeno (riorganizzazione del welfare e azioni positive: penso alla socialità, alla formazione permanente, agli accordi regionali sull'invecchiamento attivo e ad una legge naz.le sull'invecchiamento che dovremo riprendere con FNP , UILP e le Associazioni Auser, Ada, Antea, ecc..)

L'invecchiamento della popolazione è un processo iniziato negli anni '70 e la riduzione della popolazione residente è stato rilevato fin dal 2014.

Credo che sull' invecchiamento non si possa agire attraverso misure che rispondono ad una condizione di emergenza, ma attraverso politiche di ampio respiro per una società che cambia, si trasforma e che deve rispondere a nuovi bisogni, desideri.

Molto, i Coordinamenti, hanno fatto, spesso in solitudine, misure e azioni per dare risposte ai nuovi bisogni e hanno affrontato temi importanti – la solitudine, la povertà, la socialità, l'alfabetizzazione dei bambini e adulti stranieri, incontri culturali, trasmissione dei saperi, iniziative intergenerazionali, pranzi, feste, gli orti

Anche questo è fare la politica e anche questo ha rappresentato e rappresenta ricostruire relazione tra noi e i cittadini, tra noi e una visione complessiva di un cambiamento che deve vederci tutti impegnati.

I Coordinamenti hanno giocato un ruolo importante e continuano ad avere un ruolo importante nella nostra organizzazione.

Lo dicono gli uomini, che ancora a volte osteggiano la modalità di fare politica delle donne, di questa nostra organizzazione.

Si evince dall'indagine nazionale dello Spi sulle Leghe che sottolinea come la presenza del coordinamento Donne rappresenti un importante spazio per accrescere la capacità di risposta e di partecipazione alla vita della Lega.

Abbiamo scelto, come cuore della nostra iniziativa di rafforzare e di andare alla costruzione dei Coordinamenti in tutte le leghe e/ o raggruppamenti di leghe.

E' nel territorio dove possiamo agire dando voce alle donne attraverso la contrattazione sociale, indagando sui bisogni (ricordo l'indagine svolta dal coordinamento di Re "la città con gli occhi delle donne" e l'esperienza positiva sulla mobilità/vivibilità/trasmissione dei saperi che ha portato ad un accordo importante con il Comune di Udine.

Sono gli interventi che abbiamo scelto per rappresentarci all'Assemblea Nazionale di Belle Ciao, uscendo da uno stereotipo che costruiamo, a volte, noi e tra di noi, che vede le donne pensionate affrontare solo temi che fanno i conti con le fragilità.

Noi tendiamo ad affrontare una **contrattazione sociale** che risponde ai diversi bisogni che attraversano le nostre comunità e che si apre non solo alla rete dei nostri servizi (Auser, federconsumatori, Sunia, ecc..) ma deve tendere ad aprire confronti e alleanze con altre associazioni presenti nel territorio.

Il Coordinamento non è un'appendice dello SPI è lo SPI, inserendosi nella politica generale della nostra

organizzazione con le mille sfumature/proposte di cui sono capaci le donne.

Rafforzare la formazione, rafforzare la presenza delle donne attraverso una cultura al nostro interno che superi stereotipi di genere (in particolare quelli legati all'esercizio del comando e alla capacità di elaborazione della politica) ma anche alla dimensione relativa alla vita dell'organizzazione eliminando ostacoli che possono pregiudicare i percorsi di crescita delle donne.

La Lega deve sapersi valorizzare sempre più come luogo di incontro per gli iscritti/e e non solo, un luogo dove ognuno – donne, migranti, giovani sente di “essere a casa”

Rafforzare la nostra iniziativa, allargare la nostra rappresentanza significa anche rispondere ad un problema di rappresentatività e al tesseramento allo SPI.

Nostra presenza nello SPI, nostra presenza nella comunità ma anche nel mondo con progetti che aiutano le donne che vivono in situazioni di repressione, di violenza e/o di grande miseria.

Sentivamo la necessità di uscire da forme di solidarietà a distanza.

In tutto il mondo si sono moltiplicati gli attacchi alla dignità e alla vita stessa delle donne, catapultate indietro nei secoli rispetto ai diritti conquistati anche con vite sacrificate. In Iran la mobilitazione partita con l'uccisione di Masha Amini, uccisa dalle violenze subite dalla polizia morale per un velo da cui sfuggiva un ciuffo di capelli, in Afghanistan il regime dei talebani ha significato, da subito, l'esclusione della donna all'istruzione superiore e dalle professioni a contatto con il pubblico condannandole ad una vita di arretramento e invisibilità, in Birmania donne che stanno guidando la lotta per la libertà e i diritti, in Ucraina e potrei citare altri paesi e altre repressioni..

I Coordinamenti hanno svolto un ruolo importante portando le storie di queste donne ai cittadini e alle cittadine contagiando una parte della popolazione ad atti di solidarietà e cuori e menti aperte.

Abbiamo deciso di rispondere attraverso il CISDA ad un'azione concreta di lavoro (sartoria) in Afghanistan che dovrà essere definito, nelle prossime settimane, in tutte le sue parti. Così come continua il rapporto con il sindacato di Donne dell'India nello stato del Gujarat di alfabetizzazione, di diffusione dei saperi, delle nuove tecnologie, della socialità, della salute per donne anziane.

Una grande emozione nel vedere donne anziane imparare a scrivere il proprio nome su piccole lavagnette e/o riconoscere i numeri. Per loro poter leggere il nome della via, il numero civico, fare la propria firma era e significava felicità.

Mi hanno insegnato che è dalle piccole cose che si cambia...cambiamo noi e cambia ciò che è attorno a noi.

Così come ci auguriamo che nel tempo cambino i **maschi e la cultura violenta** nei confronti delle donne di tutte le età del nostro paese.

La violenza sulle donne non è mai andata via, anzi gli ultimi dati ci dicono di quanto sia in aumento. La violenza è un fenomeno strettamente legato alla volontà di dominare l'altro, non è il frutto di patologie o di anomalie ma legata alla quotidianità, alla relazione fra uomini e donne, è il fallimento del rapporto – la sua negazione.

Violenze che vanno dalle forme più barbare dell'omicidio e dello stupro, delle percosse alla costrizione e alla negazione della libertà negli ambiti familiari, donne provenienti da altri paesi ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi, donne sottoposte a ricatti sessuali sul lavoro, violenze che spesso trovano una combinazione di violenza psicologica ed economica se penso alle donne più grandi o alle lavoratrici che hanno salari più bassi dei loro colleghi maschi sino al disprezzo del corpo femminile.

Nessuna area della nostra società è esclusa da questa componente distruttiva.

Non possiamo sempre relegarla nei fatti di cronaca nera o considerarla un'emergenza perché non facciamo altro che negare il problema.

Non bastano mai i controlli, la repressione, l'aumento delle pene perché la violenza/ le violenze avvengono soprattutto all'interno delle famiglie perché la violenza ha radici profonde nelle forme di organizzazione delle nostre società, nelle nostre culture, nel nostro immaginario.

Abbiamo bisogno, allora, di intervenire con le Istituzioni, con i centri antiviolenza, con le forze dell'ordine, con le case di accoglienza, con i consultori, di fare sempre più della **violenza il centro di una iniziativa politica e culturale** perché la violenza sulle donne – di tutte le età – è un sistema di valori, un modello di relazione, un'idea della sessualità che deve essere messa al centro di una pratica di trasformazione collettiva.

E' necessario e lo dimostreranno i dati dell'indagine nazionale sulle violenze alle donne over65 che saranno presentati domani mattina, aprire alle scuole, nelle nostre comunità, nei luoghi collettivi di partecipazione, nelle leghe , discussioni, anche conflittuali, per trasformare e costruire una nuova relazione tra uomini e donne.

Da sempre siamo impegnate su questo tema e voglio dirlo con estrema chiarezza come donna, come compagna sono rimasta stupita di una scelta che abbiamo voluto – come SPI e Coordinamento Donne naz.le e che non ha trovato, per quanto mi riguarda, la giusta attenzione. Sento di ringraziare Auser per l'apporto e la condivisione dell'iniziativa.

Il questionario voleva indagare e cercare di capire/scoprire come le donne pensionate over65 percepivano alcuni comportamenti e linguaggi che invece di innescare un campanello di allarme finivano per essere sottovalutati. Un'analisi più sottile e un abuso psicologico più generale. Una riflessione, indirizzata anche agli uomini che hanno potuto compilare il questionario in forma on-line (hanno risposto per un 23 % circa del totale dei questionari) che

alle donne per aumentare il grado di consapevolezza rispetto alle varie forme che la violenza assume verso le donne.

Non è un caso che il termine violenza non sia comparso nel questionario – alcuni gesti, modalità, linguaggio non vengono associati ad una forma di violenza in quanto tale. E' la parte più difficile sulla quale far luce, così come **credo si debba approfondire il rapporto tra uomini/violenza.**

Abbiamo condiviso con il Comitato Direttivo dello SPI di realizzare **le pietre di memoria per ogni donna uccisa** come le hanno definite le compagne di Brindisi nell' 'accordo con il Comune.

Lo vogliamo per non disperdere la storia e il nome della donna uccisa ricordandolo a tutti i cittadini e le cittadine del luogo dove avviene l'omicidio. Non è solo un gesto simbolico ma un gesto che può dare vita a momenti di confronto e di discussione alimentando così il rispetto della libera scelta delle donne e la consapevolezza di una nuova cultura paritaria.

E' un' iniziativa che va agita in tutto il territorio nazionale.

E sulle violenze che già subiamo si aggiunge la violenza della destra e di questo governo di intervenire pesantemente sulla 194 aggiungendo dolore al dolore.

Credo che, a fronte della proposta di legge di far ascoltare il battito del feto alla donna che decide di interrompere la gravidanza (già proposta dal governo di destra di Erdogan ma non dimentico gli USA, Budapest, Varsavia dove il nazionalismo di destra nega il diritto di autodeterminazione delle donne all'aborto) dobbiamo aprire alleanze sui territori (penso alla rete che si è costruita a Torino) e chiedo alle **donne della CGIL di essere promotrici di una grande assemblea nazionale** aperta a movimenti femminili e femministi, associazioni, per prepararci ad iniziative da assumere nei confronti di una proposta di legge che nega il diritto e la vita delle donne.

Credo, inoltre, ci sia la necessità di aprire un confronto con le giovani donne usando un linguaggio chiaro, trasparente delle condizioni che hanno portato le nostre generazioni a lottare per il diritto alla 194.

Noi siamo generazioni che ricordano, abbiamo vissuto sulla nostra persona e sul nostro corpo, i voli charter a Londra con i radicali, la necessità di avere soldi per permetterci un'aborto sicuro, ma anche chi non aveva soldi e ricorreva ad aborti clandestini in condizioni non di sicurezza.

Credo che la narrazione, le testimonianze delle donne possa servire ad una relazione costruttiva e di partecipazione alle battaglie che dovremo fare e non possono esserci solo le donne pensionate nelle piazze..

Credo che dobbiamo iniziare a pensare ad alleanze, a comitati, a movimenti che si muovono PER non sempre e solo CONTRO.

Se noi non riempiamo le piazze, le nostre strade, le vie e le lasciamo a chi ci fa paura diventeremo più fragili, più insicure e allora la nostra forza sta nelle donne e negli uomini che occupano quelle piazze, quelle strade, quelle vie.

Abbiamo il diritto e dovere di celebrarci...e se è vero che la trasmissione della memoria non è un'operazione di nostalgia ma l'analisi di ciò che si è fatto in passato riportandolo al presente e con le giovani costruire il futuro – io credo sia importante **celebrare il lavoro dei Coordinamenti Donne con una ricerca storica** di cosa siamo state e di cosa abbiamo rappresentato nella nostra organizzazione e nella società.

Sono quasi alla fine e

Vorrei ringraziare le compagne – tutte – nessuna esclusa della sede nazionale. Il lavoro che fanno e che troppo spesso diamo per scontato -ma che scontato non è.

Grazie a tutte e di tutto ciò che quotidianamente fate per rendere grande lo SPI.

Ed ora permettetemi, a chiusura di questa relazione, di coinvolgervi tutte in un mio personalissimo **pensiero che dedico alla mia Regione - l'EmiliaRomagna** – detto e scritto senza trattino, tutto d'un fiato, come un unico respiro. Ricordo, inoltre, che oggi, 11 anni fa il terremoto ha distrutto Mirandola e altri paesi dell'Emilia.

Abbiamo vissuto e si continua a vivere giorni difficilissimi, quasi eterni, che ci hanno visto passare da un'allerta rossa all'altra, da un'emergenza di terre che crollano, a quella di acque di mare e di fiumi che sono entrati nelle case e nelle cose, dentro le persone.

Mai avrei immaginato di assistere a tanta distruzione e a tanta conseguente dimostrazione di dignità, perché la mia gente, quella a cui torno sempre, quella che porto con me e di cui sono infinitamente fiera, ha cominciato da subito a rimuovere il fango e i detriti di ciò che è rimasto di una vita intera, di quartieri sommersi e borghi isolati. Siamo fatti così, siamo quelli del “però” è andato tutto distrutto, PERO' POTEVA ANDARE PEGGIO” Siamo inguaribili ottimisti, l'ottimismo del saper ricominciare lavorando ancora più duramente. Lavoro, lavoro e poi ancora lavoro perché domani deve essere un altro giorno – un giorno nuovo. Non siamo stati soli ma aiutati e supportati dai giovani di casa nostra e da quelli provenienti da tutta Italia che spalano intonando “Romagna Mia” e per me non sono Angeli del Fango – non sono creature divine. Sono giovani donne e uomini impegnati a cercare il loro posto in una società che troppo spesso li etichetta con eccessiva superficialità, come “divanisti”, senza voglia di fare, da mantenere a vita.

E invece, nella drammatica emergenza in atto, lontani da logiche partitiche nazionali, si sono rivelati la nostra marcia in più per tenere botta. TIN BOTA SI', in quelle stesse terre dove chissà quante volte avranno studiato, lavorato, ballato, cantato e fatto festa!

Intanto, mentre si pulisce via il fango e i rottami il governo non spiega e non giustifica il ritardo alla nomina di un commissario straordinario che non può che essere un emiliano romagnolo, che conosca il territorio e che si assuma la responsabilità della gestione del post alluvione.

Dopo le pacche sulle spalle, gli abbracci e la solidarietà mimata visti nelle potenti immagini realizzate ad arte lontane dalle città di fango rimane il cinismo politico di questa destra che procede con le parole in un verso e con i fatti in un altro, che cambia indirizzo come cambia colore di abito, dove prevalgono i veti di parte sui bisogni reali dei cittadini in emergenza.

Romagnamia, tin bota ce la faremo anche questa volta!!!!

(Mina Cilloni)